

operis», il *Missale Romanum-Slavonicum* del 1631, approvato e accompagnato da uno storico «breve» di Urbano VIII, che riconosceva ufficialmente l'uso del paleoslavo glagolitico e di questo addirittura ne faceva, a modo suo, la storia (1).

A grandi intervalli di tempo uscirono altri testi liturgici, breviari, nuovi messali, finché si venne, nel 1741, ad un nuovo *Messale*, curato dall'arcivescovo di Zara Matteo Caraman (Karaman) e, benché accompagnato da una Bolla speciale di Benedetto XIV, accolto da un coro di polemiche e di proteste, tanto esso era infarcito di voci russe e paleorusse. Ma fu una buona occasione per discutere — per la prima volta! — sull'origine, sullo sviluppo e sulla vera struttura della lingua paleoslava e della scrittura glagolitica (2).

Parallelamente alle edizioni glagolitiche sorsero altre opere sacre

(1) Dico «a modo suo» perché non vi mancano punti oscuri, che io ho ribattuto nel vol cit. *L'enigma del glagolismo in Dalmazia*, pagg. 103-104.

(2) Per le opere manoscritte cfr. A. CRONIA, *Op. cit.* 108. Qui potremmo ricordare, perché facenti capo a questa epoca: CL. GRUBISSICH, *In originem et historiam alphabeti slavonici glagolitici vulgo hieronymiani disquisitio*, Venezia, 1766, e M. SOVICH, *Riflessioni sull'ignoranza della lingua slava-letterale in Dalmazia*, Venezia, 1787. Il Sovich lasciò anche, inedita, una grammatica «slavorussa», cfr. L. MILČEVIĆ, *Matije Savića predgovor Slavjanskoj gramatici in Starine*, XXXV (1916). Pare che egli sia stato il primo titolare di una cattedra di paleoslavo a Roma, cfr. V. SPINČIĆ, *Crice iz hrvatske književne kulture Istre, Zagabria*, 1926, p. 23. Da ricordare pure che le surricordate polemiche indussero la S. Sede ad aprire in Dalmazia due «Seminari illirici» per l'educazione dei sacerdoti officianti in paleoslavo come pure ad istituire a Roma nel 1742 una cattedra speciale di paleoslavo nel Collegio Urbano della Propaganda. Cfr. C. F. BIANCHI, *Zara cristiana*, Zara, 1877, vol. I, p. 73.

A questo fervore per i problemi linguistici fa capo l'opera di S. DOLCI, *De illyricae linguae vetustate et amplitudine, dissertatio historico-chronologico-critica*, Venezia, 1754, che è una dissertazione fantasiosa, alla Orbini, sull'antichità e sull'estensione del serbo croato, che si presume la madre-lingua degli Slavi, e a cui fa eco la *Epistola Hieronymi Francisci Zanettii in Dissertationem de Linguae Illyricae vetustate et amplitudine confutata auctore P. F. Sebastiano Dolci*, Ferrara, 1754; cfr. A. CRONIA, *La Croazia vista dagli italiani*, pag. 57-58. Del Dolci, oltre a opere di storia patria inedite e pubblicate ai tempi suoi o successivamente (p. es. *Maximus Hieronymus ecc.* Ancona, 1750, *Monumenta historica provinciae Rhacusinae Ordinis Minorum S. Francisci*, Napoli, 1746, *Necrologium Fratrum Minorum de observantia provinciae S. Francisci Ragusii*, edidit notisque illustravit P. Benvenutus Rode F. M. Ad Claras Aquas — Quaracchi — prope Florentiam ex typographia S. Bonaventurae, 1914) bisogna ricordare i *Fasti litterario-ragusini*, Venezia, 1767 che con oltre 200 biografie sono i primi rudimenti della storia della letteratura ragusea.